IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e la riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 50.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 124.

MARTEDI 31 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffizj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Avvertiamo che l'uffizio del Giornale Il Friuli *da qui innanzi sarà sempre aperto dalle ore 10 ant. alle 2, e dalle 5 alle 9 pom. I nostri benevoli Associati di Città sono pregati a ricordarsi dell'obbligo del pagamento mensile o trimestrale anticipato da farsi nelle mani dell'Amministratore del Giornale e dietro ricevuta a stampa. Gli Associati poi della Provincia sono pregati a rinnovare l'associazione presso gli Uffiej Postali, e così alla Redazione giungerà esatto il pagamento e senza alcuna spesa per parte loro. Queste nostre cure tendono ad evitare ogni inconveniente e a condurre questa impresa a quelle norme che sono comuni a tutte le Redazioni.*

Nel giornale di Rouen leggesi quanto segue:

Il Principe di Canino prima di abbandonare la nostra Città ci ha fatto trasmettere il seguente documento che noi ci affrettiamo a pubblicare.

A M. Dupin Presidente dell'Assemblea legislativa di Francia.

Cittadino Presidente!

Io sono partito liberamente da Roma munito di un regolare passaporto, nel dì 6 c. dopo essere rimasto nella mia sede di Rappresentante del popolo fino agli estremi momenti, dopo avere in nome dell'Assemblea Costituente eletta del popolo e disciolta dalle bajonette profferto al comandante delle truppe francesi che invasero il Campidoglio, la protesta di cui vi rimetto una copia.

A dispetto dei tristissimi avvenimenti, io non avrei mai abbandonato Roma nè la mia famiglia, (e non credo che si desiderasse la mia partenza) e non avrei neppur pensato a venire in Francia, se due giorni prima l'agonizzante Repubblica non mi avesse affidato una missione per i Governi francese, inglese ed americano. Dovendo in me tacere ogni altra considerazione fuorchè quella dell'onore e del dovere, presto perciò ad affrontare ogni pericolo, uscii da Roma, mi imbarcai a Civitavecchia, indirizzandomi verso la Francia, munito, lo ripeto, di un passaporto in piena regola.

Approdato a Marsiglia giunsi rapidamente, e senza grandi impedimenti a Bourges, ma dopo lasciata questa città io fui fatto segno di atti tali, che non saprei come onestamente addomandare, atti che io stimerei viltà il lamentare poichè sono certo che la storia imprimerà un stigmate obbrobrioso su chi li commise, atti che giustamente risvegliarono l'indignazione dei valenti repubblicani di Bourges e d'Orléans i cui modi benevoli mi furono dolce compenso all'afflizione che valse al mio cuore il procedere degli agenti del potere esecutivo.

Ma avvenga che può; dopo aver esaurito tutti i mezzi ch'erano in mio potere affine di recarmi a Parigi a sdebitarmi dell'uffizio commessomi, da cui dipendeva forse la felicità e l'onore di due paesi fatti per mutuamente amarsi e stimarsi quali sono l'Italia e la Francia; prima di recarmi in Inghilterra ove altri doveri mi chiamano io mi credo tenuto a comunicare all'Assemblea nazionale, dandogli la maggiore pubblicità, lo scopo principale della mia missione. Non è mio uffizio il rivendicare la giustizia di una causa che è già passata nel dominio della storia. Voci più degne che la mia sorgeranno a difenderla, penne più valenti si muoveranno per soffocare la calunnia sotto il peso della verità: pure all'uopo non avrò difetto di documenti e di argomenti! .... Mi starò contento dunque a sommettere alla sapienza della Camera ed al buon senso del popolo francese lo stato attuale di una questione tuttora viva ..... malgrado il compimento di deplorabilissimi fatti.

Nel momento supremo in cui stanno per decidersi i fati di tre milioni di Italiani, io mi appello in nome della umanità ai sentimenti di generosità, di fratellanza e di giustizia che sono natura nel cuor dei francesi, i quali non potranno mai consentire, malgrado ogni sforzo contrario, che si compia la ristorazione del potere temporale assoluto del Pontefice. Ammesso questo, lascio a chi vuole la deduzione logica e politica della questione.

Rispetto alla religione, nimistà al dominio sacerdotale, furono le parole che mi uscirono dal labbro mentre diceva addio agli egregi Romani. Io non intendo manifestare che questo voto, il quale sgorga da tutti i cuori. Chiunque ha fior d'ingegno e l'acume più volgare, dedurrà le conseguenze che derivano da questo fatto incontrastabile.

L'Europa sa come il Pontefice Pio IX nella sua Enciclica del 21 aprile 1849 (di cui ebbe cura d'inviare alcuni esemplari al generale Oudinot colla sua lettera di ringraziamento per la offerta fattagli delle chiavi di Roma), l'Europa, dico, sa che il Pontefice ha solennemente dichiarato che ogni istituzione liberale è inconciliabile col dominio temporale della Santa Sede. L'Europa conosce che l'ostinata difesa di Roma e di altre città non fu provocata che dall'animadversione dei popoli contro il dominio teocratico. Io non ho parole che bastino a ritrarvi la sublime condotta del popolo di Roma, che quantunque minacciato da trentamila bajonette e di un apparato formidabilissimo di artiglierie, spogliato dell'armi, pure non ancora vinto, mostra un'indomita fierezza, tanto più ammirando in quanto che non si lasciò vincere dalle cortesie e dalle espressioni liberali dei valorosi soldati di Francia.

Stando a questi ed altri fatti che nessun governo libero e onesto può ignorare nè fingere d'ignorare, l'Assemblea non può a meno di essere convinta che la ristaurazione del dominio temporale del Papa anzichè riuscire opportuna e necessaria alla pace universale, osta anzi a questa pace, poichè mantiene viva e permanente la face della rivoluzione nel cuore dell'Italia ed in Roma medesima che diverrebbe così il centro della commozione generale d'Europa. Questi cenni sono più che sufficienti a provare, che il ripristino dell'assolutismo papale si oppone all'effetto di una ristaurazione generale, e di quella pace, di quell'ordine e di quella tranquillità, che istantemente si brama e si vuole anco a prezzo dei più grandi sacrifizi.

Attesa l'angustia del tempo che mi è imposta, io lascierò di argomentarmi a dissipare quei sinistri giudizj che anche taluni avversari onesti possono aver fatti, fondandosi sopra qualche abuso nato da congiunture puramente transitorie ed eccezionali.

Il carattere, le abitudini, i bisogni locali delle popolazioni romane offrono le più rare guarantigie della natura moderata o conservatrice di un governo popolare, quindi la maggior parte delle utopie dei così detti repubblicani rossi o socialisti, non farebbero buona prova sulla terra italiana. La Repubblica Romana stessa, ridotta entro il cerchio della sua esistenza normale e naturale e legalmente costituita; non avrebbe mai potuto servire di propaganda ai principj rivoluzionarj e distruttori dell'ordine universale. Quando pure lo avesse tentato, essa avrebbe fallito la prova priva come è della potenza di cui avrebbe uopo per trionfare sola di una rivoluzione europea ed italiana.

I postiglioni e i gendarmi mi sollecitano a partire mio malgrado per l'Hâvre ..... Io Bonaparte esiliato dalla Francia sin dalla culla, perseguitato da tutti i Governi che si succedettero in questo paese, ebbi appena tempo bastante per apporre la mia firma a queste informi considerazioni che sommetto al maturo esame dei Rappresentanti della nazione, invocando dall'Assemblea un'atto di generosità e di giustizia non per me, di cui da gran tempo ho fatto il sacrifizio, ma in pro dello sventurato paese di cui la Francia non può essere il ..... ma deve pella conservazione del suo onore (poichè l'abuso della forza [illegible] posto in [illegible] lei balia le sue sorti) diffenderne i diritti sacri ed imprescrittibili, come la verità e la ragione sempiterna.

Soffrite, signor Presidente, ch' io confidi nel vostro appoggio per la giustizia della causa, e molto più per quell' antica amicizia e benevolenza di cui proferiste tante riprove in tutti i tempi al Decano degli Esiliati della Francia.

CARLO LUCIANO BONAPARTE.

PROTESTA

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio, in nome del popolo degli Stati romani, che ha eletto liberamente i suoi rappresentanti, in nome dell' articolo 5.° della costituzione francese.

L' Assemblea costituente romana protesta innanzi l' Italia, dinanzi la Francia, dinanzi al mondo incivilito contro la violenta invasione della sua residenza operata dalle truppe francesi nel dì 4 luglio 1849 alle ore 7 pom.

Roma ed all' ora sopradetta per la quinta Sezione.

Bonaparte Presidente
Filopanti Segretario

Seguono le firme
Galletti Presidente ecc. ecc.

ITALIA

TORINO 26 luglio. Il foglio ufficiale pubblica un decreto col quale estende ai comuni di Mentone e Roccabruna alcuni provvedimenti di pubblica amministrazione vigenti nei regj stati, in attesa che una legge emanata dai tre poteri dello Stato abbia stabilito sulla definitiva unione dei suddetti due comuni al Piemonte.

— Oggi le voci della difinitiva prossima conclusione della pace parvero avere maggior fondamento.

— FIRENZE. Il *Monit. Toscano* del 26 reca una lunga relazione dell' arrivo di S. A. I. R. il Granduca Leopoldo, il quale fu ricevuto con gran giubilo dai suoi sudditi. Egli accolse con molta bontà i gonfalonieri di Firenze e di Lucca, e ai loro discorsi rispose dicendo essere suo vivo desiderio di promuovere con ogni suo mezzo il bene dei Toscani, e di rimarginare le piaghe passate del paese. Il 25, l' Altezza Sua trovavasi in Lucca, e disponevasi a far ritorno alla di lui capitale.

— Da Roma, pochi ragguagli d' importanza. La questione della carta monetata preoccupava gli spiriti, inceppando anche il commercio. Secondo un carteggio dello *Statuto* in data del 24 parrebbe che il governo abbia intenzione di ammortizzarla alla pari. Lo stesso foglio pretende che gli Stati Romani non avranno costituzione, ma una consulta di deputati eletti dai municipj, i quali verrebbero ricomposti con leggi più ampie. Queste opinioni però non hanno alcun carattere ufficiale.

— LIVORNO 23 luglio. Ieri mattina arrivò da Civitavecchia il vapore da guerra francese il *Narval* che sbarcò qui il tenente-maresciallo conte Wimpffen. Questa mattina sul *S. Giorgio* erano di passaggio per Marsiglia, Filippo Sterbini, il conte Luigi Pianciani e il P. Gioachino Ventura; i primi due con passaporto francese, l' ultimo con passaporto inglese. Sentiamo che anche da Malta si rimandano gli emigrati; ma una buona porzione sono tornati a Civitavecchia. Il battaglione qui giunto sabato per procedere verso le maremme, ieri mattina a ore 6 ripartì per la capitale. S. A. il Granduca partì sabato da Castellamare per Gaeta; ieri sera ne ripartì sul R. vapore napoletano il *Tancredi* per Viareggio dove arriverà questa sera.

— ROMA. Si legge nel *Giornale di Roma* del 23 corr.:

S. M. il Re di Sardegna ha destituito il suo Console generale presso la Santa Sede per aver cogli altri suoi colleghi sottoscritta la nota del 24 giugno, diretta al sig. generale comandante in capo dell' esercito francese, affinchè desistesse dal bombardamento di Roma. Gli fu sostituito il sig. Giuseppe Magnetto.

Corpo di spedizione del Mediterraneo.
Il Generale in Capo

Quartier generale di Roma 14 luglio 1849

Monsignore:

Il corso regolare della giustizia era da più mesi interrotto. Egli è a siffatto stato di cose, non men pregiudichevole agli interessi della popolazione romana che a quelli della pubblica moralità, che l' ordinanza del commissario generale di grazia e giustizia ha inteso di rimediare.

A Sua Santità soltanto si apparteneva di fissare i limiti delle giurisdizioni, ed io non doveva prendere che le misure più provvisorie, al fine di lasciare tutta la libertà d' azione all' amministrazione che il Santo Padre non tarderà a stabilire. È stato d' altronde convenuto che le cause dipendenti da tribunali ecclesiastici sarebbero riservate.

Da ciò ne risulta, monsignore, che i diritti della vostra giurisdizione non possono esser lesi, ed io sarò il primo a difenderli contro ogni attacco che si potesse tentare.

Aggradite, Monsignore, la protesta dell' alta mia considerazione, e de' miei più distinti sentimenti.

Il Generale in Capo
OUDINOT DE REGGIO

A Monsignore Vice-Gerente di Roma.

— BOLOGNA 25 luglio. I privati carteggi di Roma del 22 ci portano quanto appresso:

Stamane vennero licenziati i carabinieri non statisti, cui, fatto il conto di massa, si diedero 10 scudi ed un foglio di via per ripatriare.

— Dicesi che lo scopo dell' annunziata gita a Gaeta dei due generali Oudinot e Wimpffen fosse per parlare sulla organizzazione delle nostre truppe.

— Pretendesi pure che non per ora, ma soltanto nel prossimo autunno, possa aver luogo la visita del S. P. nelle provincie del suo Stato.

— Oggi solenne funzione a San Giovanni in Laterano coll' intervento di tutte le truppe cogli stati maggiori.

— I due generali Galletti partirono jeri per Civitavecchia. Anche molti degli ex deputati si diressero a quella volta.

— Piacentini proseguirà nel commissariato di grazia e giustizia, e ieri con suo dispaccio chiamò a supplirlo al tribunale supremo il valente avvocato Pietro Rossi.

— RIETI 19 luglio. Ieri sono arrivati 5,000 spagnuoli con un distaccamento napolitano di cacciatori a cavallo.

FRANCIA

PARIGI 24 luglio. Ebbe luogo un gran pranzo all' Elysée, ove convennero i principali Redattori dei giornali, collo scopo di procacciarsi il loro favore riguardo la domanda di portare a 1,800,000 franchi l' onorario del Presidente della Repubblica finora di soli 600,000 franchi.

— Il governo adottò misure severissime contro i rifuggiati stranieri per cui 60 Polacchi ricevettero l' ordine di lasciare Parigi fra ventiquattr' ore e la Francia in tre giorni. Trenta esiliati sono già partiti. Si assicura che queste misure si estenderanno ad un gran numero di stranieri rifuggiti in Francia.

— Nella seduta del giorno 23 si continuò la discussione del progetto di legge sulla stampa, non ancora compiuta.

— La *Presse* si fa le seguenti interrogazioni a cui risponde con molta grazia:

« Perchè la monarchia del 1830 rovinò? — Per l' ottimismo e per l' immobilità. E che abbiamo noi combattuto? — L' ottimismo e l' immobilità.

Da chi il Governo Provvisorio fu rovesciato? — Dall' impotenza e dalla timidezza. E che abbiamo noi combattuto? — La timidezza e l' impotenza.

Da chi la Commissione esecutiva fu condannata a perire? — Dall' irresolutezza e dall' inazione. A chi noi ci siamo mostrati avversarj? All' irresolutezza e all' inazione.

Da chi il generale Cavaignac, presidente del consiglio e Capo del potere esecutivo, fu gettato giù dal suo seggio? — Dal despotismo. E che abbiamo noi combattuto? — Il despotismo.

Perchè il governo del 10 decembre è in pericolo? — Per la paura. E contro chi noi combattiamo oggi? — Contro la paura.

Sì, ciò è vero: noi abbiamo combattuto tutti gli eccessi funesti, tutte le tendenze fatali, ma v' ha un governo che noi abbiamo attaccato e biasimato a torto? Ve ne ha uno che non avrebbe impedito la sua rovina, se avesse dato retta alle verità da noi proclamate?

— Il *Toulonnais* reca che la squadra del Mediterraneo sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin salpò dal porto di Tolone. Se ne tenne segreta la destinazione, però supponevasi ch' essa fosse per recarsi verso la costa d' Italia.

— Giunse a Parigi il duca di Rianzares, marito della regina Cristina. I giornali non attribuiscono a questo arrivo alcuna ragione politica.

— Si pretende che il governo abbia ricevuto stamane (24) dei dispacci da Torino, in cui s' implora la mediazione del governo francese fra la Sardegna e il conte Radetzky.

— Secondo l' *Estafette* del 24, pare che quanto prima verrà domandata all' Assemblea l' autorizzazione di processare tre rappresentanti, i signori Doutre, Greppo e Savoie.

— L' *Indépendance belge* del 23 ha da Parigi: Quantunque jeri l' Assemblea nazionale non abbia tenuto alcuna seduta, pure l' attenzione del pubblico parigino è rivolta esclusivamente alle discussioni intorno la legge sulla stampa. Ciò desta anche la nostra attenzione, che dalla sola presentazione di una legge siffatta emergono moltissimi insegnamenti.

Questa legge, colla quale la libertà della stampa verrà circoscritta più che mai, non proviene dalle disposizioni di un governo anarchico. Quello che la pubblicherà è un governo repubblicano, e con ciò ne offrirà una prova novella della verità da noi già tante volte ripetuta, che la somma complessiva delle libertà, di cui fruisce un popolo, non è fondata nella forma del suo governo, e che in una monarchia può essere più vera e reale libertà che in una repubblica.

Di questa asserzione gli odierni avvenimenti

di Francia ci offrono documenti incontrastabili; que' progetti di legge, la cui accettazione soltanto varrà a tutelare la Repubblica francese dagli attacchi della sfrenatezza, non potrebbero neppure venir trattati nel monarchico Belgio; si è perfin dimostrato che anche prima della discussione della prossima restrizione della stampa, la libertà di scrivere era sempre maggiore nel Belgio che non fosse nella Repubblica francese.

La questione intorno la proroga dell'Assemblea nazionale pare sarà per provocare animatissime discussioni, e del resto non si può indicare anticipatamente nulla di certo sul proposito. Tutti i fogli legittimisti votano per il rifiuto della proposta; le vociferazioni di colpi di stato ideati, il prossimo viaggio del Presidente della Repubblica e le sguaiate lodi di certi giornali inducono moltissimi deputati di tutti i partiti a rigettare l'aggiornamento.

— La *Presse* pubblica la seguente lettera di un suo corrispondente da Roma:

« Noi ci meravigliamo sempre più dei rigori che il generale Oudinot adusa contro i ministri principali della Repubblica romana; e principalmente contro coloro, i quali maggiore zelo adoperarono a difesa della patria. I presidenti alle barricate già furono tutti arrestati; e uno di essi il Cernuschi venne sorpreso in Civitavecchia, mentre passeggiava a braccetto col principe di Canino. Anche i così detti capi-quartiere o capi-popolo sono quasi tutti in carcere come rei di *civismo*; e in una delle scorse notti ebbe luogo un sessantaquattro arresti a domicilio. Il generale Oudinot ha sospetto che i triumviri Mazzini, Saffi, Armellini invece d'essere partiti con passaporto inglese sopra il vapore *Bulldog*, fossero ospitati presso i consolati d'Inghilterra e degli Stati-Uniti; ed egli il generale, pretenderebbe che tutte coteste nomine non sieno che fittizie; dice di voler far arrestare li triumviri anche nello stesso inviolabile domicilio consolare, e sotto il manto delle nazioni proteggitrici. Ma questa sua voglia gli andrà fallita, perchè (i triumviri) sono veramente partiti per Malta.

Il generale di cavalleria Morris si recò a Viterbo, di cui potè facilmente impadronirsi. Se Roma non avesse ceduto, questa città avrebbe potuto resistere; ma dopo quel fatto si è stimato inutile ogni difesa. Il generale Morris a Viterbo ha seguito l'esempio di Oudinot a Roma, e l'unico decreto con cui ha fatto manifesta la sua venuta in questa città è una minaccia di morte a coloro che non curano subito la consegna delle armi. Ci sembra sarebbe riuscito a maggior gloria che minacciare i pacifici, se si fosse affrettato a correre sulle traccie di Garibaldi, e a combatterlo in giusta battaglia, tanto più che il celebre guerriero e la sua colonna gli sono quasi passati sul naso. Da Narni, ove rese la libertà ai prigionieri politici, il Garibaldi se n'è ito verso Perugia. Prima però egli disarmò la guardia civica di quella città, e ciò non perchè temesse gli assalti di una milizia poco numerosa e tutt'altro che bellicosa. Perchè mai ha egli voluto gravarsi dell'impaccio di 500 fucili? Dobbiamo noi credere a quanto ci vien detto, cioè che la sua colonna vada accrescendo sempre di numero, e che tra poco egli potrà dirsi capo di un piccolo esercito? Si credeva che volesse gittarsi negli Abruzzi, ove egli avrebbe potuto resistere però senza speranza, senza nessun piano strategico. La marcia del Garibaldi negli Stati Romani, sarebbe mirabile cosa, se egli non avesse la fiducia di farsi centro d'un movimento, e di raccogliere intorno a se tutti i malcontenti di Roma e di Romagna.

All'appressarsi del generale Morris il presidente di Viterbo Ricci, e quello di Civitavecchia Mannucci sono fuggiti per ricongiungersi a Garibaldi, e il governo provvisorio della Repubblica romana unito a qualche centinajo di profughi italiani stanno aspettando a Viterbo la congiuntura di rientrare a Roma!

Dicesi che Mannucci e Ricci sono andati ad unirsi al governo provvisorio, poichè parecchi membri dell'Assemblea, dopo aver pubblicata in Roma la costituzione romana nel dì 4 luglio, a dispetto dei Francesi che già occupavano la Porta del Popolo d'un lato e il Ponte Sisto dall'altro, accorsero al campo di Garibaldi, trasportando con loro il Palladio della Repubblica. Ad occidente gli Spagnuoli e i Napolitani si appressano bramosamente a Roma. I primi sono a Velletri, i secondi a Frosinone, e con essi ci ha un commissario del Pontefice: è questi monsignor Berardi che in nome del Papa ha mandato fuori proclami agli abitanti delle provincie di campagna e marittime. Oggi ci è giunta da Parigi la notizia, del piato disonesto che ci ebbe tra de Corcelles e i consoli delle diverse nazioni residenti in Roma. La città eterna è stata o no bombardata? Il Corcelles che per tema di buscarvi la febbre si è sempre tenuto chiuso a Civitavecchia nell'albergo Orlandi, sostenne in faccia ai consoli che non ci è stato bombardamento. Ma come poteva egli saper ciò meglio dei consoli e del gen. Oudinot, che non ha osato negare questo fatto? Ma de Corcelles non ha veduto l'assedio, e non venne a Roma che due sole volte riconducendosi in gran fretta a Civitavecchia col suo amico La Tour d'Auvergne. Il Transtevere è stato fuor di ogni dubbio bombardato, ma per amore del vero dobbiamo dire, che la maggior parte di quei projettili erano bombe fredde. »

— Il Presidente della Repubblica, in unione ai signori Boulay, Rulhières e Lacrosse, si recò a visitare il castello di Ham, sua antica prigione. Vi fu accolto con gran festa. Vivamente commosso egli visitò i luoghi da lui abitati altra volta, in cui egli « espiò per 6 anni la temerità delle sue intraprese », per ripetere le sue stesse parole. Egli approfittò di quest'occasione per liberare il famigerato arabo Bou-Meza, il quale trovavasi detenuto in quel forte.

— Lione 24 luglio. Si parla sempre della proroga dell'Assemblea. Alcuni sperano che i nostri rappresentanti si faranno più forti in provincia, e che per conseguenza al ricominciare della sessione la maggioranza sarà meno nulla.

Tale non è la nostra speranza. Perchè i rappresentanti acquistino forza nelle provincie, bisognerebbe che vi fosse della vita in esse. La vita politica non vi esiste, o almeno non esiste nel partito moderato.

All'ultime elezioni, metà degli elettori prese parte alla nomina dei rappresentanti. E nell'esercitare questo diritto non fu nè passionata, nè ardente: lo fece come un dovere, lasciando anzi trapelare alquanto di ripugnanza. Nè si mostrano indifferenti soltanto per le lotte elettorali, ma altresì per tutto quanto concerne la politica.

Ond'è che i più si compiacciono dello stato d'assedio.

Temiamo forte che i rappresentanti invece d'acquistar energia al contatto dei loro elettori, non ne divengano ancor più deboli.

Ma, ci è permesso concepire un'altra speranza: ed è che gli avvenimenti modificheranno l'attuale condizione di cose e le popolazioni, al pari dell'Assemblea, si rianimeranno.

Ed ecco a quel punto siamo!

Demolite i troni! distruggete le istituzioni che fanno la forza d'una nazione! chiamate tutto un popolo a nominare un'Assemblea alla quale darete ogni potere, innanzi alla quale tutto piegherà! E quest'Assemblea, pella quale si saran fatte tante rovine, la cui composizione avrà costato tanti stenti, allorchè sarà sovrana, che farà? Aspetta che gli avvenimenti le accennino ciò che debba fare!

Oh trionfo della ragione umana!

O voi tutti che tanto decantaste la sovranità popolare, menatene vanto ancora! applaudite agli splendidi risultati della vostra sublime dottrina!

Gazz. de Lyon.

— Ajaccio. Una grave collisione ebbe luogo in questa città tra parecchie guardie mobili ed alcuni abitanti.

Secondo il *Repubblicano* i primi torti sarebbero dei mobili, i quali spesso insultano i Corsi per l'affezione che questi spingono fino all'entusiasmo per Bonaparte.

Nella sera dell'11 gli alterchi si rinnovarono in un modo assai grave e questa volta le provocazioni venivano dalla parte del popolo. Senza l'energico intervento del sig. Prefetto Rivaud che immediatamente si portò sul luogo si avrebbero certo dovute deplorare maggiori sciagure. Un caporale fu ucciso ed alcune guardie furono più o meno gravemente ferite. Il battaglione di guardia mobile consegnato nella giornata del 12, partì da quella città il 13.

AUSTRIA

Vienna 28 luglio. A Berlino si sta attendendo Lord Palmerston.

— La *Boemia* del 27 corrente annunzia: La guarnigione della fortezza federale di Magonza verrà rinforzata da molte divisioni di truppe che jeri qui vi pervennero.

— Il *Corrispondente Austriaco* toglie da una lettera di Cronstadt parecchi ragguagli intorno alla sommissione degli Szekli. Quello scritto asserisce fra le altre cose essersi Bem trincerato presso Hermannstadt col grosso della sua armata ed essere pronto ad accettare battaglia, ed è perciò che il generale Lüders dovette soggiogare prima il paese degli Szekli ed attendere l'arrivo del corpo di Clam-Gallas, onde gittarsi poi con tutta la forza contro Hermannstadt.

— Il *Lloyd* della sera ha da Pesth in data del 16 corrente: intorno a Szegedino circolano le voci più contraddicenti. Ora dicesi Kossuth non trovarsi più sicuro colà, essere anzi di già partito; altri vogliono aver egli annunziato a quegli abitanti esser ormai salva la patria, incoraggiato dai successi nella Bacska, che sono però ancora dubbj.

— I fogli di oggi nulla recano dell'occupazione di Kaschau per parte di Görgey; troviamo anzi una data nel *Soldatenfreund* del 28, secondo la quale tutta l'Ungheria superiore sarebbe sgombra d'inimici, se si eccettuino alcuni distaccamenti di leve in massa in numero irrilevante.

— Un corrispondente della *Presse* vuol aver rilevato da alcuni disertori giunti il 26 a Presburgo, essere Görgey entrato a Kaschau ed essersi ritirata di là la guarnigione russa, avendo scorta la preponderanza della forza maggiore.

— Il giornale croato *Narodne Novine* ha in data di Slankamen 19 luglio quanto appresso: Tutti fuggono quest'oggi alla volta del Sirmio. Il Bano passò oggi per qui onde recarsi a Ruma. Il generale Knicjanin tiene le sue posizioni

presso Villovo e Mosorino, e Buncic sta di fronte a Perlas. Gli ulani imperiali vennero tutti da questa parte. Il generale Ottinger rimane col grosso della cavalleria presso Knicjanin. Questa mattina i Maggiari attaccarono Knicjanin, però senza successo. Il traditore capitano Giorgievic, che fu accolto nella cancelleria per la protezione di P., ha parecchi complici, fra i quali il borgomastro M. che si era incaricato della spedizione delle lettere relative al tradimento.

PRUSSIA

Berlino. La *Gazzetta Costituzionale* pubblica diversi ragguagli sul trattato di unione proposto dal gabinetto di Berlino al governo Austriaco, i quali spargono molta luce sulla quistione della costituzione dell'impero. L'unione delle due grandi potenze in uno Stato federale è cosa impossibile e non riuscirebbe che ad una meno stretta confederazione di Stati. L'atto politico del 28 maggio ebbe in ispecialità di mira tal fatto, e la costituzione di Olmütz per tutti gli Stati della monarchia austriaca tracciò la stessa via all'impero. Il governo prussiano tentò prevenire coi trattati del 28 maggio il voto nazionale dell'Alemagna. Que' trattati furono la base della sua politica *esterna*, federale. Il trattato di unione offerto all'Austria soddisferebbe interamente i sentimenti patriottici col mezzo di un'unione politica dello Stato federale alemanno con tutta la monarchia austriaca senza impedire con ciò l'interno sviluppo. È questo il programma dell'esterna nostra politica.

Fu così che il nostro governo considerò la quistione, e cercò di scioglierla con una lealtà a riguardo dell'Austria, che può quasi dirsi soverchia. Ecco qui, secondo la *Gazzetta Costituzionale*, quali sono le idee fondamentali del proposto trattato di unione, il quale comprende 15 paragrafi, motivati in un *promemoria* ad essi aggiunto:

Sarà stretta per sempre una unione politica fra lo Stato federale alemanno e la monarchia austriaca per la conservazione della interna ed esterna sicurezza dei due grandi corpi politici. Se una potenza straniera assalirà il territorio di una delle due parti contraenti, tale attacco sarà considerato come diretto *contro tutte e due*. L'Austria, allorchè verrà ristabilita la pace nei suoi Stati, s'adopererebbe in ogni tempo nel difendere contro eventuali aggressioni il mezzodì dell'Alemagna; in vece lo Stato federale alemanno sarebbe obbligato, qualora venissero diretti attacchi contro la Lombardia o contro la Gallizia, di prestare ajuto ed assistenza all'Austria, obbligo che fin qui non era punto imposto agli Stati alemanni dall'atto federale del 1815, nè da quello finale del 1820. Quindi saremmo noi quelli che *allargheressimo* la sfera degli impegni nostri a riguardo dell'Austria. Nel caso di una *guerra offensiva*, la parte guerreggiante sarebbe tenuta di dimostrare all'altra la necessità e l'utilità di una simile guerra, e solo in tale caso l'ultimo avrebbe a prendervi parte.

Di questo modo nel centro dell'Europa formerebbesi una potenza di 60 milioni di uomini, la quale, incutendo rispetto, imporrebbe alle forze riunite di altri Stati, senz'essere minacciosa per alcun paese vicino, giacchè sarebbe fondata sur un principio territoriale conservatore. E per rendere manifesta questa solida unione internazionale, per dirigere sempre d'accordo i comuni affari esterni, gli stessi inviati dovranno rappresentare *contemporaneamente* presso le corti straniere e la monarchia austriaca e lo Stato federale alemanno. Pure l'uno e l'altro corpo politico avrà la facoltà di accreditare presso gli Stati esterni *speciali inviati* ed agenti diplomatici per i particolari suoi affari; ma questi dovranno comunicare le istruzioni loro *agli inviati nominati in comune* e farli continuamente consapevoli dei risultamenti della loro missione.

Si cercherà inoltre di accordarsi per l'introduzione di un sistema uniforme di pesi, di misure e di monete, intorno ad una eguale legislazione commerciale ecc. I sudditi dei due corpi politici godranno in ogni caso i vantaggi accordati alle nazioni più favorite.

Per la trattazione e la spedizione degli affari comuni, sarà stabilito a *Ratisbona* un *congresso permanente* di inviati delle due parti contraenti. L'Austria vi nominerebbe due inviati, altri due lo Stato federale alemanno; la direzione degli affari sarebbe affidata ad uno dei due inviati austriaci.

Poichè qui non trattasi di rapporti politici, ma di rapporti internazionali, così gli inviati dovranno votare dietro le ricevute istruzioni e potranno essere rivocati. In caso di dispareri deciderà in ultima istanza un *tribunale di arbitri*, da nominarsi dietro una convenzione da conchiudersi fra le due parti contraenti.

CITTA' LIBERE

Francoforte 23 luglio. Le convulsioni degli ultimi fatti accaduti ultimamente nel Baden, si manifestano, secondo tutte le notizie, nella maggior parte dei comuni con odio reciproco, per modo che se le truppe prussiane non avessero infrenati gli animi, sarebbero scoppiati sanguinosi conflitti. La scintilla della rivolta non pertanto leggermente celata cova sotto la cenere: il partito rivoluzionario è ben lungi dall'essere guarito del suo accecamento, ed attribuisce la sua sconfitta non a se stesso ed alla natura delle cose soltanto, ma al tradimento ed all'incapacità dei suoi capi politici e militari. Il governo avrà sciolto un problema assai difficile se gli riesce di riconciliare gli animi, essendochè un vigore che solo inasprisce, sarebbe tanto dannoso, quanto una indulgenza che dimostra debolezza.

BADEN

Carlsruhe 25 luglio. Sin ora non comparve alcun rapporto officiale sulla fortezza di Rastadt. Da quanto si sente la consegna seguì a discrezione. Il disarmo della guarnigione si fece sulla spianata dove Fiedmann ed altri capi comparvero in carrozza; nel ritorno partirono a piedi. All'entrata dei vincitori bandiere bianche sventolavano dalle finestre. Il Generale Holleben fu nominato a Governatore della fortezza.

— Mannheim 23 luglio. L'avversione personale che regna fra i soldati prussiani e bavaresi è giunta a segno di venire alle mani in molte osterie ed anche nelle contrade. I soldati non solo fecero uso delle armi che portavano al fianco, ma vi furono anche colpi di moschetto. Oggi si dice che i bavaresi abbandoneranno la città; siccome poi non furono prese le misure necessarie per la partenza, così questa sarà facilmente una diceria.

TURINGIA

Weimar 21 luglio. Dopo una viva discussione di quattro giorni, la quale minacciava un fine tragico, la dieta del paese deliberò quest'oggi con 19 voti contro 13 di aderire e congiungersi alla così detta costituzione dei tre re. Cinque deputati si astennero dal votare.

DANIMARCA

Copenhagen 19 luglio. Un proclama del Re del 11 c. fa elogio al suo esercito pel valore dimostrato a Fridericia colla seguente espressione stereotipa: » Voi dimostraste quanto valgano i figli di un popolo che combatte per l'onore e pel diritto contro la ribellione e la menzogna. » La *Gazz. di Berlino* d'jeri crede che il popolo danese non abbia alcun desiderio di finire e sospendere la guerra. Riguardo gli articoli segreti dei preliminari di pace i giornali di Copenhagen nulla espongono, nel mentre che la *Gazz. di Colonia*, la quale sembra essere bene istrutta in proposito, fa menzione di una clausola dei preliminari, in forza di cui lo Schleswig, in caso di una guerra sarà obbligato a dare il suo contingente alla Danimarca, nonchè somministrare marinai alla flotta danese.

TURCHIA

Il *Semaphore* di Marsiglia ha una lettera da Costantinopoli, in cui leggesi fra l'altro:

L'inviato ungherese che trovavasi a Costantinopoli è stato di qui espulso per ordine della Sublime Porta che fu obbligata, dicesi, dalla Russia e dall'Austria a far inserire nel *Giornale di Costantinopoli* del 4 luglio l'articolo che segue:

» Il barone Spleny, capitano degli usseri nell'armata austriaca, e che dal principio in poi della guerra d'Ungheria erasi messo dalla parte dei Maggiari ribelli e fatto loro agente all'estero, ha avuto l'ordine dalla Sublime Porta di allontanarsi da questa capitale. Egli è partito il 25 giugno sul pacchetto postale francese l'*Osiride* per recarsi, dicesi, a Parigi. »

L'internunzio austriaco e il ministro di Russia aveano dichiarato di riguardare come *casus belli* il prolungamento del soggiorno del barone Spleny a Costantinopoli e la Porta ha dovuto determinarsi.

N. [illegible]. I.

PROVINCIA DEL FRIULI

AVVISO

Della R. Delegazione Provinciale.

Dovendosi in ordine ad ossequiato Rescritto 14 c. N. [illegible] C. F. di S. E. il Sig. Conte Montecuccoli Commissario Imperiale Plenipotenziario, procedere ad altro esperimento d'Asta per la vendita del fondo sito in Gbirano, Frazione del Comune di Brugnera in Distretto di Sacile della Superficie di campi t. 6. 307. ossia Censuarie Pertiche 6. 07 descritta nella Mappa censuaria al N. 771 colla cifra di L. 33. 16 locato a Francesco Brunetta per L. 34. 33 di spettanza della Cassa d'Ammortizzazione loco della Ditta Turoni Antonio procuratore del fu Domenico per Turoni di Portobuffolè stato spogliato per debito verso il detto ramo Cassa d'Ammortizzazione, con atto fiscale 13 luglio 1826, ed ora in Amministrazione della R. Intendenza di Finanza.

Si previene il Pubblico, che presso il R. Commissariato Distrettuale di Sacile nel giorno venti del prossimo venturo agosto dalle ore undici della mattina alle tre pomeridiane seguirà detto nuovo esperimento sopra il prezzo di L. 380 offerto nel precedente esperimento 3 febbrajo 1848 dal Sig. Antonio Pujati.

Le condizioni sono quelle già espresse nell'Avviso 6 Settembre 1847 pubblicato ed inserito nella Gazzetta privilegiata di Venezia.

Udine 23 luglio 18[illegible].

L'I. R. Consigliere Delegato Provinciale
CO. ALTAN.

Il R. Segretario
Vallo.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario